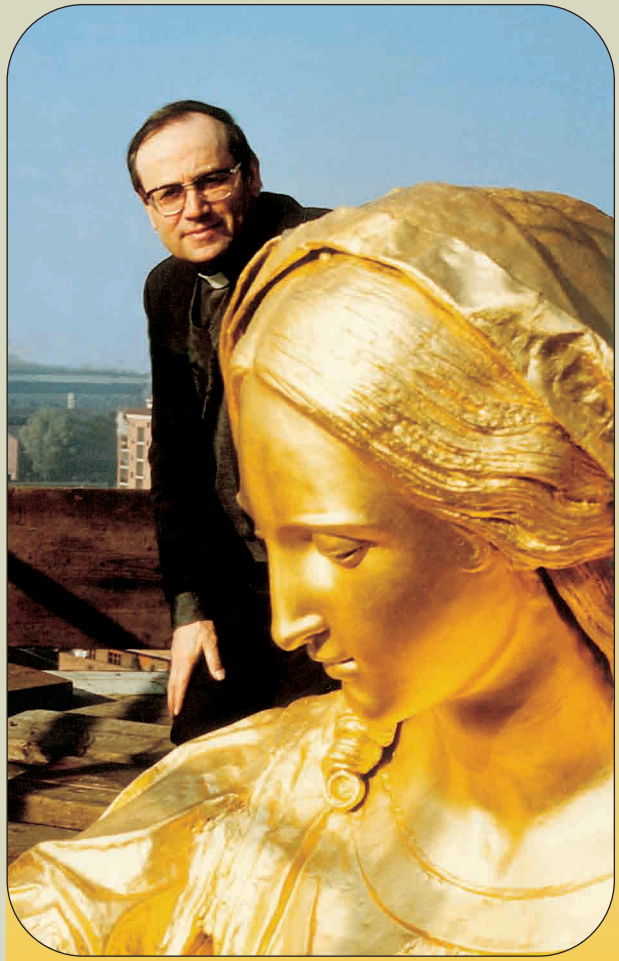
Comunità Maria Ausiliatrice

CASA MADRE
Via Maria Ausiliatrice, 32 • 10152 Torino



Don Giovanni Sangalli

Salesiano Sacerdote

"*Come poter ... raccogliere alla fine della vita, ...*
in una lettera mortuaria, una storia di fedeltà a Dio
per i giovani, tessuta di gioie e tristezze, sogni e
disillusioni, speranze e frustrazioni, sudore, lacrime e sorrisi?".

(Don Pascual Chávez, ACG n° 382, p. 5)

Don Gianni Sangalli è stato una figura eccezionale di sacerdote e di salesiano. Così le poche righe che abbiamo a disposizione si rivelano insufficienti e quasi imperfette ad illustrarne appieno il ricco profilo.

Il caro don Gianni aveva da poco compiuto 82 anni, quando all'alba del 29 ottobre 2004, purificato da una lunga malattia si incontrava con il Signore. Nato a Treviglio (BG), in seno ad una famiglia di robusta fede cristiana, a 17 anni si dona a Don Bosco e gli rimane fedele per 64 anni. Nell'Anno Santo del 1950 viene ordinato sacerdote a Monteortone (PD). L'anno prima si era laureato a pieni voti in Lettere Classiche all'Università Cattolica di Milano.

Le sue primizie sacerdotali le offre in un campo tipicamente salesiano, come Direttore dell'Oratorio di Milano; viene quindi trasferito come Direttore a Brescia. Ritorna a Milano, in Via Copernico: vi rimane 14 anni come direttore prima, come parroco poi. Dal 1975 al 1979 è chiamato a dirigere l'importante casa salesiana dell'Elledici a Torino-Leumann. Dalla natìa terra lombarda porta con sé un ricco bagaglio pastorale, un'invidiabile ampiezza di vedute, una coraggiosa impostazione di nuovi orizzonti pastorali. In quegli anni, l'allora *Centro Catechistico Salesiano* (CCS) porta avanti molteplici iniziative a livello nazionale e a favore di numerose diocesi specialmente per la formazione

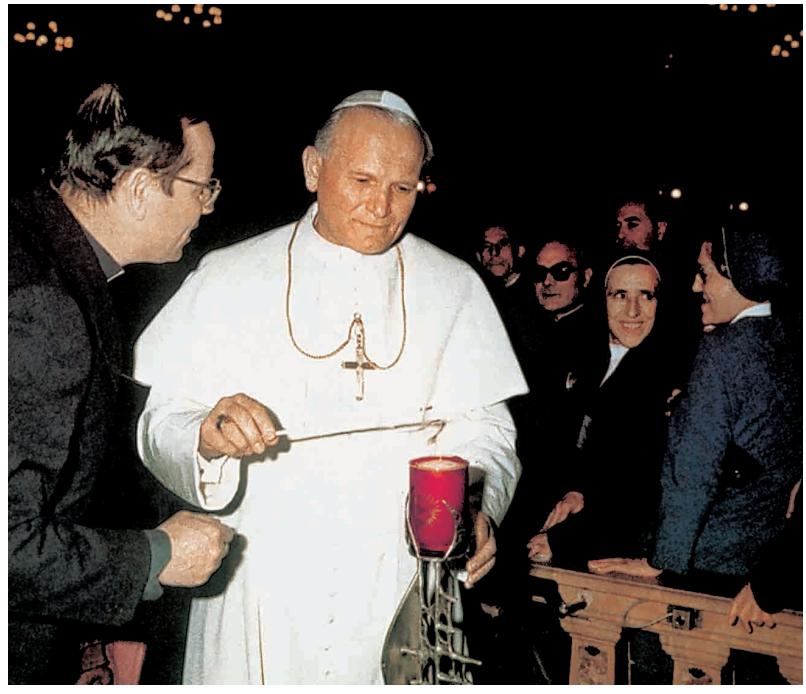
dei quadri intermedi (esperti in pastorale catechistica) e per la ricezione e la corretta utilizzazione dei nuovi catechismi nazionali che la CEI sta pubblicando. A questo riguardo favorisce la pubblicazione di guide, sussidi attivi, audiovisivi per mediare i testi ufficiali ed evidenziarne la novità e la ricchezza di proposte educative e pastorali. Tra le diverse prestigiose iniziative di cui il CCS si fa promotore in quegli anni, piace ricordare specialmente la traduzione in programmi catechistici (filmine, diapositive e super-8) di tre grandi capolavori di notevole successo che la RAI aveva prodotto: il "Gesù di Nazareth" di Franco Zeffirelli, "Gli Atti degli Apostoli" di Roberto Rossellini e il "Mosè" di Gianfranco De Bosio. Fu un'operazione condotta in grande stile, con una visione aperta a tutto il mondo: di questi programmi furono fatte molte edizioni in diverse lingue.

L'intuizione di don Sangalli si rivela geniale: lavora e fa lavorare persone esperte e competenti per favorire la lettura di programmi conosciuti e consolidati a livello di grande pubblico, perché si andasse al di là del semplice interesse spettacolare e

13 aprile 1980. Il Papa durante la sua visita a Torino.

culturale, senza peraltro tradire, anzi rispettando al massimo e sempre, l'ispirazione artistica degli Autori. La sua grande capacità di dialogo, il suo franco approccio con le persone, ricco di umanità e schiettezza, la sua costanza per cui non recedeva mai da una meta quando si convinceva che era utile ed efficace per il bene della Chiesa lo aiutano ad ottenere dalla Direzione Generale della RAI i debiti permessi, superando ostacoli ed imprevisti davanti ai quali altri si sarebbero arresi. Parlando con un salesiano di Leumann, un funzionario RAI di quei tempi commentava molto candidamente: «Quando don Gianni avrà portato a termine il suo compito a Leumann, prestatecelo per qualche anno alla RAI. Penso che sistemerà parecchie cose...».

Nel 1979 lo troviamo a Valdocco. Don Sangalli è ormai prete maturo; ha accumulato una ricca esperienza pastorale, si è fatto guida saggia e prudente. Viene scelto dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò come artefice del Centro Mariano Salesiano; affianca a sé una équipe di confratelli con il preciso compito di ri-



13 aprile 1980.
Il Papa accende un cero all'altare di Don Bosco.

lanciare la devozione mariana e fare di Valdocco un centro di spiritualità a livello mondiale.

È Direttore della Comunità "Maria Ausiliatrice". Gli inizi non sono facili: a Valdocco ci sono già 6 comunità religiose costituite. Le difficoltà sono spianate da quella innata spinta di amabilità, non disgiunta da fermezza e tenacia, che sempre lo caratterizzò. Per 14 anni è Rettore della Basilica, nel 1980 e nel 1988 fa gli onori di casa a Giovanni Paolo II, rifonda la rivista "Maria Ausiliatrice" e la dirige per 22 anni con solerte attenzione e maestrìa. Sono in molti a ricordarlo come guida prudente nella direzione spirituale, sacerdote paterno e saggio nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

Il Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, gli affida la direzione dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali. Si impegna, con l'ardore che sempre lo distingue, a potenziare le strutture comunicative della Chiesa torinese, curando in particolare la formazione professionale e culturale dei giornalisti, sempre con uno stile improntato a grande rispetto per le persone e per le loro idee, ma anche con il coraggio di esporre con chiarezza quei contenuti che la Chiesa ha il dovere irrinunciabile di comunicare.

Sostituendo un altro grande salesiano, don Francesco Meotto, per 15 anni è il portavoce fedele e prudente dei pastori che si sono succeduti alla guida della Chiesa torinese. Dal 1989 al 1996 è pure Direttore dell'emittente televisiva *Telesubalpina*.

***

Un'attività di largo respiro la sua. È stato protagonista di una stupenda pagina di storia salesiana, senza mai perdere la sua giovialità semplice e amabile. Sapeva mettere a suo agio l'interlocutore. Considerava l'autorità come la più squisita forma di servizio. Faceva del dialogo il segreto del suo rispettoso rapporto con gli altri. Aveva innato il senso dell'umorismo. Un sem-

plice aneddoto, peraltro molto significativo. Un giovane confratello, da poco insediato come direttore di una comunità, sentiva il peso della carica in maniera assillante. Don Gianni gli si avvicinò e con un fare apparentemente scanzonato gli suggerì: «Non stare col fiato sul collo ai tuoi confratelli. Ogni tanto va' via per qualche giorno e prenditi un po' di vacanza. I confratelli si sentiranno più liberi e... tu ritornerai più sereno e riposato. Ma... attento a non star via troppo tempo, altrimenti i tuoi confratelli capiranno che possono andare avanti benissimo anche senza di te!». È facile indovinare il sorriso lepido e sornione che accompagnò questo consiglio! Così era don Sangalli, uomo evangelicamente libero. Fraternamente umano. Squisitamente cordiale.

Un confratello lo ricorda così: «Tenace lavoratore, costruttore di unità. Un grande salesiano, di quelli che Don Bosco sognava di tenere in vita come modello e richiamo di ciò che ciascuno di noi dovrebbe essere o diventare». Un altro dice: «Chi gli è stato vicino potrà dire di lui le tante cose straordinarie che viveva nella quotidianità: una spiritualità salesiana semplice, serena e profonda, una spiritualità vissuta nella pastorale, uno spirito mariano trasmesso nella parola, negli scritti, nella vita, nel ministero sacerdotale».

Nel 1988, anno centenario della morte di Don Bosco, l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga è in visita al Santuario.

Ancora un confratello afferma: «Ho ammirato in lui la laboriosità creativa, tipicamente oratoriana, che non si fermava all'organizzazione esterna, ma sapeva trasmettere dei contenuti forti... Nella molteplice attività, la sua vita interiore traspariva sempre, anche se velata da discrezione e modestia, o addirittura celata sotto una vena di sano umorismo».

Sono ricordi che onorano la memoria di don Gianni e fanno del bene a noi; ci aiutano a comprendere ancor meglio la sua statura di uomo e di consacrato.

***

Alla notizia della morte, i giornali gli dedicarono pagine ricche di ammirazione e viva riconoscenza. Il Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, nel telegramma di condoglianze ricordava «la sua instancabile attività, l'abile impegno, la grande vocazione alla comunicazione e la sempre attenta intelligenza messe al servizio della Chiesa ma costantemente rivolte al sociale e alla cultura».

Unanimi sono le espressioni di cordoglio che i giornalisti hanno scritto. Ne scegliamo alcune che ci paiono significative.

«Don Gianni era un amico vero e un prete autentico, profondamente disponibile, capace di intuire bisogni e stati d'animo».

«Fra le sue molte doti c'è sempre stata quella di procedere a piccoli passi, senza troppo parlare di grandi progetti a cui pure quei piccoli passi portavano... Ogni giorno era presente in Corso Matteotti, dove hanno sede i nostri giornali e *Telesubalpina*; ogni giorno, anche quando negli ultimi anni ogni passo gli costava fatica. E ogni giorno non mancava la sua parola, il suo sguardo affettuoso. Allo stesso modo i colleghi degli altri giornali, radio, tv torinesi e non solo hanno sempre trovato in lui un interlocutore attento e disponibile, capace di orientare, informare, precisare senza polemiche, ma anzi sempre con sollecita cordialità».

«Da sempre impegnato nel mondo delle comunicazioni sociali, don Sangalli ha speso gran parte delle sue energie e della sua intelligenza pastorale al servizio della diocesi di Torino».

«Don Gianni alla televisione diocesana e regionale ci credeva... Per lui era uno strumento prezioso per parlare a tanta gente contemporaneamente, per far passare un'immagine di Chiesa viva e partecipe della vita della comunità degli uomini... Non mancava mai di incoraggiare, sostenere e, quando necessario, anche stimolare quelli che lavoravano con lui».

«Non lo ricordo mai alterato. Preoccupato, sì, più di una volta, della preoccupazione di difendere la verità, di parlare con chiarezza, di salvare l'armonia dei rapporti con tutti gli interlocutori della Chiesa... Non badava a se stesso: non ricordo di avere mai notato un movimento per una sia pur piccola affermazione di prestigio... Anche per le ostensioni della Sindone fu di grande sostegno, in mille iniziative, senza mai pretendere di essere ufficialmente coinvolto... Era uomo di pace... Aveva il cuore grande del pastore. Lo vidi una volta, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, muoversi nel passaggio centrale tra i banchi, durante una funzione molto affollata, cantare con slancio e incitare i fedeli con i movimenti delle braccia per il canto "Madonna

Concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Torino Card. Severino Poletto a cui hanno partecipato numerose autorità.

nera...". Veniva da pensare: chi sa quale stupendo educatore deve essere stato negli oratori salesiani durante i suoi anni giovanili. Il suo caldo cuore lombardo amò molto la nostra realtà piemontese, con il fare serio del realista e la bonarietà dell'amico indulgente. Calpestare la terra santificata da Don Bosco era per lui un privilegio assai apprezzato. Ora lo pensiamo assai più vicino a Don Bosco e non meno indaffarato che qui, per un lavoro che ha bisogno certamente di buoni operai ma, non meno, di potenti intercessori».

«Predicava molto bene, scriveva molto bene... Fu sempre presente quando c'era da avviare un progetto, incoraggiare un'iniziativa, sostenere le persone nei momenti di difficoltà (che non furono né pochi né di scarso rilievo)».

***

Si potrebbero aggiungere altre testimonianze, tutte ugualmente cordiali e sincere. Non posso però terminare questa lettera senza riferirmi, con speciale gratitudine, al Card. Severino Poletto che, insieme ad uno dei due suoi Vescovi ausiliari, ha voluto presiedere la solenne santa Messa esequiale il 2 novembre

u.s. cui hanno partecipato oltre una cinquantina di sacerdoti, molti dei quali appartenenti al clero diocesano di Torino. Il nostro pastore ci ha dimostrato, con chiari segni di bontà e di predilezione, la sua solidarietà. Gliene siamo profondamente riconoscenti. La magistrale omelia, dettata da un cuore amico e commosso, è stata una ricca meditazione sulla speranza cristiana. Parlando del nostro confratello defunto, ne ha tracciato un profilo denso ed affettuoso, accentuandone tre aspetti.

«Come ho colto io la spiritualità di questo sacerdote? Anzitutto come *limpidezza*. Don Sangalli era un uomo limpido. Esprimeva quasi un'innocenza battesimale. E quando si vive nella limpidezza della grazia di Dio, nella santità, non nel male, non nei secondi fini, non nella discussione involuta, ma nella limpidezza, e la si fa trasparire anche nel volto, nel sorriso, nel tratto, nella parola, nella dolcezza, nella bontà, ecco che già in questa vita ci si allena a vivere ciò che sarà il Paradiso, la contemplazione di Dio.

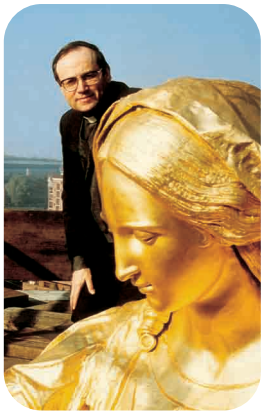
In secondo luogo: il libro che contiene la Parola di Dio, ora posto sulla sua bara, indica l'ardore, *lo zelo col quale quest'uomo, questo sacerdote, si è dato per comunicare il Signore*, il suo Vangelo, come direttore della Elledici, poi di *Telesubalpina*, e infine dell'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Diocesi. È stato un sacerdote, un salesiano, e quindi un uomo di Chiesa desideroso di comunicare il Signore agli altri, con la sua calma sempre attenta a ricordare: "Bisogna stare attenti qui, sottolineare questo aspetto, non dimenticare quello... È necessario correggere questo". Purché si parli del Signore, purché la Chiesa cammini, purché il Vangelo venga annunciato.

Per ultimo, *come non ricordare il suo sacrificio*? Gli ho fatto l'ultima visita nel giorno della festa liturgica di San Giovanni Bosco, quando già si trovava nell'infermeria di Valdocco. Ed ho visto un uomo ormai bloccato su una carrozzella, ma un uomo che non aveva perso la sua serenità. Sembrava dirmi: "Non posso più correre, non posso più andare in Basilica a

confessare, non posso più dedicarmi agli altri, ma posso offrire la mia sofferenza".

In questo momento la vita di don Gianni, messa qui sull'altare insieme al sacrificio di Cristo, diventa una vita preziosa e santa. Una lunga esistenza che noi consegniamo al Signore, come omaggio di lode e di adorazione a Lui e che accogliamo come preziosa eredità per noi».

***



Per il ricordino funebre che fu distribuito alla santa Messa di sepoltura ci è parso significativo utilizzare una fotografia che sintetizza la sua ricchezza spirituale. Era la sua fotografia preferita, quella che egli desiderava fosse usata, un giorno, a questo scopo. Lo si vede, allegro e soddisfatto, sulla cupola maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice. In primo piano, il volto della statua della Madonna da lui fatta laminare totalmente a oro. Sullo sfondo, il volto sereno di don Sangalli, cioè come solo può essere raggiante il volto di un figlio accanto alla Mamma amata. E di Maria Ausiliatrice, don Gianni fu cantore innamorato. Nell'editoriale, dell'ultimo numero della rivista da lui redatta, una frase ha il sapore di un breve testamento spirituale: «*La Madre di Dio e madre nostra ci prenda per mano e ci conduca a Gesù, nostra pace*».

Nello stesso ricordino ci pare di cogliere ancora un secondo messaggio, il monito del Signore Gesù: "*Quello che ascoltate all'orecchio, predicatelo sui tetti*" (*Mt* 10, 27 b). Della Parola di Dio don Sangalli, infatti, è stato tenace ed appassionato annunciatore.

Ai familiari del nostro confratello, in modo speciale alla carissima sorella Ermanna, le nostre fraterne condoglianze. Il loro lutto è anche il nostro: le famiglie dei Salesiani fanno certamente parte della grande Famiglia Salesiana.

Un grazie sincero ai confratelli della Comunità "Andrea Beltrami" ed alle sollecite e materne suore Figlie dei Sacri Cuori: il Signore ricompensi tutti per il grande bene che compiono a favore dei nostri ammalati.

A S. Em.za il Card. Severino Poletto, al Vescovo ausiliare Mons. Giacomo Lanzetti e ai cari sacerdoti del clero torinese accorsi così numerosi alla santa Messa esequiale, i sentimenti della nostra viva gratitudine: la loro presenza, che è prova di stima e di solidarietà, ci rende meno difficile quest'ora di dolore e più carico di speranza questo momento.

Vogliate, cari Confratelli, ricordarvi di don Gianni Sangalli e di questa Comunità. Grazie!

Don Giancarlo Isoardi
Direttore della Comunità "Maria Ausiliatrice"

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Gianni Sangalli, nato a Treviglio (BG) il 21 ottobre 1922 e morto a Torino il 29 ottobre 2004 a 82 anni, 64 di Professione religiosa e 54 di Sacerdozio.